Sir

**POLITICA**

**Quirinale: il Capo dello Stato ha affidato a Giuseppe Conte l’incarico di formare il nuovo governo**

23 maggio 2018 @ 19:19

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha affidato a Giuseppe Conte l’incarico di formare il nuovo governo. Lo ha comunicato il segretario generale del Quirinale, Ugo Zampetti, al termine dell’incontro tra il Capo dello Stato e il prof. Conte, che – come da prassi – si è riservato di accettare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Governo, Conte ha accettato l’incarico “con riserva”. Incidente ferroviario sulla Torino-Ivrea, due morti e 18 feriti. Ue, debito Italia 2017 ok ma “la storia non è finita”**

24 maggio 2018 @ 9:00

**Governo. Giuseppe Conte ha accettato l’incarico “con riserva”. Nasce “il governo del cambiamento”**

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nella serata di ieri ha affidato l’incarico di formare il governo a Giuseppe Conte che ha accettato – come da formula di rito – con riserva. Il premier incaricato, giurista, nel suo discorso, subito dopo aver ricevuto l’incarico, ha sottolineato di voler agire da “avvocato difensore del popolo italiano”. Ha esordito sottolineando la “necessità di confermare la collocazione europea”. Il premier incaricato si è detto consapevole delle sfide che ha di fronte. “Il governo – ha elencato – dovrà cimentarsi da subito con i negoziati in corso sui temi del bilancio europeo, della riforma del diritto d’asilo e del completamento dell’unione bancaria: è mio intendimento impegnare a fondo l’esecutivo su questo terreno costruendo le alleanze opportune e operando affinché la direzione di marcia rifletta l’interesse nazionale”. “Il contratto su cui si fonda questa esperienza rappresenta in pieno le aspettative di cambiamento degli italiani”, ha detto per poi concludere così il suo discorso: “Non vedo l’ora di iniziare a lavorare sul serio, grazie a tutti”.

**Incidente ferroviario. Sulla Torino-Ivrea treno urta camion, due morti e 18 feriti**

Grave incidente ieri sera sulla linea ferroviaria Torino-Ivrea, all’altezza del Comune di Caluso. Il treno regionale 10027 ha travolto un tir, fermo sui binari all’altezza di un passaggio a livello. L’impatto, violentissimo, ha causato il deragliamento del locomotore e di due vagoni che sono finiti nei campi vicini. Un palo della luce è stato abbattuto, i cavi dell’alta tensione tranciati. Sfiorata anche una casa cantoniera. Due i morti e diciotto feriti, uno in modo grave. Le vittime sono Roberto Madau, il macchinista 61enne del treno, e Stefan Aureliana, romeno di 64 anni che conduceva il mezzo di scorta tecnica al tir, un trasporto eccezionale. Stabili, al momento, le condizioni dei passeggeri feriti, diciotto delle trentuno persone che si trovavano a bordo del treno.

**Ue. Conti Italia 2017 ok ma “la storia non è finita”**

“Abbiamo deciso di non aprire una procedura per debito per l’Italia”. Lo ha confermato il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis. “Il messaggio politico per l’Italia – ha detto Dombrovskis – è chiaro: deve continuare a ridurre il debito pubblico che è il secondo più alto dopo la Grecia, ma dalla nostra valutazione vediamo un ampio rispetto del Patto nel 2017 e della regola del debito”. La Commissione Ue afferma infatti nelle raccomandazioni all’Italia che l’analisi del debito nel nostro Paese “suggerisce che la regola del debito è rispettata” e che l’Italia è “ampiamente in linea con il braccio preventivo del Patto di stabilità nel 2017?. Dombrovskis sottolinea però: “l’apertura di una procedura” per il debito “non è necessaria oggi”, ma la Commissione ci ritornerà su “nella primavera del 2019, quindi non è la fine della storia”.

**Ragazza pakistana rientrata in Italia**

Farah, la ragazza pakistana residente a Verona che era stata riportata in patria con l’inganno per costringerla ad abortire, è tornata in Italia dopo alcuni giorni trascorsi nella residenza dell’ambasciatore italiano a Islamabad. È atterrata all’aeroporto di Malpensa su un volo in arrivo da Abu Dhabi alle 7.30. La diciannovenne ha passato i controlli di rito ed è poi stata fatta uscire dallo scalo da un passaggio secondario.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il retroscena**

**Governo Conte, le prime misure: pace fiscale e tagli alla politica | Cos’è e come funziona la pace fiscale**

**Per Di Maio e Salvini nel discorso di Conte quella sull’Europa è la parte «recitata»**

di Emanuele Buzzi e Marco Cremonesi

Non sono insieme, ma alle ore 13 Luigi Di Maio e Matteo Salvini tirano un respiro di sollievo all’unisono. È a quell’ora che dal Quirinale arriva l’attesa convocazione per l’«avvocato e professore» Giuseppe Conte. In mattinata, dal Colle era partita una richiesta di conferma sul nome che nei due partiti del «governo del cambiamento», Movimento 5 Stelle e Lega, aveva suscitato più di qualche apprensione. È così che nasce il durissimo post su Facebook di Alessandro Di Battista («Il presidente non è un notaio delle forze politiche ma neppure l’avvocato difensore di chi si oppone al cambiamento»), oltre che l’intervento di Beppe Grillo in persona contro «il maligno gossip-check-up sul professor Conte» determinato dalla «casta che decade e si agita per puro istinto di sopravvivenza». Nell’attesa, a innervosire ci sono anche le parole del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia che certo non benedice il governo in gestazione.

Ma, appunto, l’ansia svanisce con la convocazione. Però ne sorge subito un’altra: il sostenere la candidatura di Paolo Savona nello strategico ministero all’Economia. Il professore, già ministro, è infatti dato per non gradito al Quirinale a causa delle sue posizioni contrarie all’euro. Salvini lo dice e lo ripete in tutte le salse, «Savona non si tocca». Tra l’altro, l’economista è parte di quella che i leghisti chiamano «la triade», insieme a Enzo Moavero Milanesi e Giampiero Massolo. I leghisti continuano a ripetere il loro simul stabunt, simul cadent («insieme staranno o insieme cadranno»). «Sono — spiega un ascoltato parlamentare — l’offerta di garanzia della Lega, significano che ci facciamo carico anche dell’affidabilità europea».

Va detto, però, che i toni — non quelli di Salvini — sull’argomento sono impercettibilmente cambiati. Perché sulla tenuta della «triade» dai piani alti della Lega arriva un «tutto ora è nelle mani di Giuseppe Conte», il premier incaricato. Una sottolineatura non così ovvia. E così, si delinea la prima missione del professore pugliese: tenere insieme lo schema, peraltro in perpetuo movimento, del laborioso accordo pentaleghista.

Poi, finalmente, Conte sale al Colle e i due partiti, riuniti come il 4 marzo nelle rispettive war room, ne attendono le parole all’uscita in silenzio religioso. Salvini coglie l’occasione per manifestare il suo malumore nei confronti del centrodestra: «Io gli alleati li sento tutti i giorni, ma se continuano a darmi del traditore...». Per i leghisti, nel discorso del premierincaricato c’è una «parte recitata», quella che conferma «la collocazione europea e internazionale dell’Italia» con impegno «sui negoziati in corso, dal bilancio europeo al diritto d’asilo al completamento dell’unione bancaria». E poi, una parte «espressiva», quella che fa riferimento al contratto di governo come base della fiducia che chiederà alle Camere.

I due partiti già iniziano a delineare quali saranno i primi provvedimenti, quelli di bandiera. Per gli stellati, certamente, i tagli ai vitalizi e in generale alla politica. Per i leghisti, la «pace fiscale», il pagamento delle cartelle esattoriali pendenti in misura assai ridotta per chiudere il contenzioso con lo Stato. Intanto Beppe Grillo benedice sul suo blog il premier incaricato: «Abbiamo portato di fronte al presidente della Repubblica un uomo che escludo ci farà sfigurare nel mondo. Perché non si riconosce in lui traccia del macchiettismo compulsivo della stragrande maggioranza dei suoi predecessori».

23 maggio 2018 | 23:36

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Lo scenario**

**Governo M5S-Lega: la sindrome da assedio e il difensore del popolo**

**Assistiamo alla presa del potere centrale da parte di una «periferia»**

**alla quale il vecchio sistema ha regalato un’autostrada verso Palazzo Chigi**

 di Massimo Franco

Il sollievo per la fine delle trattative e la probabile formazione di un governo non possono cancellare la preoccupazione. M5S e Lega hanno il diritto di guidare l’Italia dopo il netto mandato popolare. E infatti, alla fine il Quirinale ha preso atto dell’indicazione anomala del professor Giuseppe Conte come premier. Il problema è capire dove vogliono arrivare i «diarchi» Di Maio e Salvini; e se l’espressione «avvocato difensore del popolo italiano», usata dall’incaricato, preluda a uno strappo antieuropeo. Ci sono volute due ore di udienza con il capo dello Stato, Sergio Mattarella, per definire i prossimi passaggi e concordare la dichiarazione finale. Conte si è presentato come simbolo di un cambiamento radicale e baluardo di un Paese implicitamente considerato sotto assedio; e come tutore del «contratto» tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini. La loro ipoteca si è percepita chiaramente, al di là delle parole formali di rassicurazione all’Europa, pur significative. Tra l’altro, a impressionare è la rapidità con la quale negli ultimi giorni Di Maio ha rimesso in discussione il profilo europeista e istituzionale che si era faticosamente dato.

Gli avvertimenti grevi scagliati da alcuni esponenti del Movimento al presidente della Repubblica, definito in precedenza dai Cinque Stelle «il nostro jedi», personaggio virtuoso del film di fantascienza Guerre stellari, sono sconcertanti. Sembra quasi che il rispetto verso il Quirinale sia concesso o negato a seconda delle convenienze. Quanto all’Unione Europea, lo scivolamento verso un euroscetticismo aggressivo è stato altrettanto rapido. Il M5S può pure rivendicare di avere stipulato un compromesso a propria somiglianza. Su una questione cruciale come i rapporti con Bruxelles, tuttavia, è apparso subalterno alla Lega. Probabilmente, più che l’euroscetticismo pesa l’assenza di vere convinzioni. Il trasversalismo è un pregio quando ci sono da raccogliere voti. Al momento delle scelte, però, tende a trasformare chi ne è portatore e beneficiario in una sorta di «lavagna» politica, sulla quale finiscono per scrivere gli altri: in questo caso, Salvini. I «due forni» evocati inizialmente da Di Maio, ritenendo interscambiabile un’alleanza col Pd o con la Lega, sono stati senza volerlo l’espressione di un «movimento-pongo», plasmabile.

È possibile che quando sarà pronta la lista dei ministri alcune apprensioni verranno arginate; che l’innesto di qualche figura rassicurante riequilibri un’operazione destinata ad alimentare i pregiudizi su un’Italia dominata dai «populisti». Il termine è ambiguo e insufficiente a definire lo strappo anche culturale che si sta consumando. Eppure non può essere rimosso: viene usato non solo dagli avversari di Lega e Cinque Stelle, ma anche da suoi ammiratori interessati come l’aspirante demolitore dell’Europa unita, il trumpiano Steve Bannon. Appartiene a una schiera di guastatori che sognano le istituzioni di Bruxelles piegate ai voleri del nuovo governo di Roma e di quelli dell’Europa dell’Est, riuniti nel «gruppo di Visegrad»: tutti contro l’immigrazione. Ma da una chiusura delle frontiere l’Italia sarebbe colpita, non avvantaggiata. Paesi come Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia sono i primi a essersi opposti in questi anni alla distribuzione delle «quote» di immigrati decise dall’Ue per decongestionare nazioni come la nostra. Il loro interesse nazionale confligge con quello di un’Italia che sarebbe condannata a diventare un imbuto delle migrazioni.

Gli «alleati» dell’Europa orientale indicati da Bannon, Marine Le Pen, Salvini, ce li lasceranno tutti. E il resto dell’Ue, preoccupata e irritata dalle politiche della Terza Repubblica, offrirà ancora meno sponde di prima. È comprensibile l’entusiasmo, perfino l’ebbrezza con la quale i «diarchi» consacrati dal 4 marzo celebrano l’approdo al governo. È un fatto storico del quale vanno orgogliosi. Assistiamo alla presa del potere centrale da parte di una «periferia» alla quale il vecchio sistema ha regalato un’autostrada verso il cuore dell’elettorato e Palazzo Chigi. Di Maio e Salvini volevano governare anche contraddicendo il mantra del premier «eletto dal popolo». Ci sono riusciti. Soprattutto, stanno dimostrando che non esiste una vera opposizione. Non li può impensierire il centrodestra di Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni, che minaccia scomuniche contro Salvini mentre il voto premia la Lega. Né è un ostacolo un Pd che accompagna la sua lunga agonia con un immobilismo sconcertante. Sembra una replica in formato gigante della «sindrome romana». In Campidoglio, nel giugno del 2016 la grillina Virginia Raggi fu eletta sindaca sulle macerie degli altri partiti. Due anni dopo, un’operazione non molto dissimile si ripete a livello nazionale. Ma la responsabilità non è dei vincitori: semmai, è di chi non ha creato un’alternativa credibile. E ora subisce una «difesa del popolo» che insinua incognite pesanti nel futuro dell’Italia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Scontro tra treno e Tir nel Torinese: 2 morti e 23 feriti, tre gravi: indagato il camionista per disastro ferroviario**

**Forse il camion ha provato a superare i binari quando il passaggio stava già chiudendo.Operata la capotreno**

di FEDERICA CRAVERO, CARLOTTA ROCCI e ALESSANDRO CONTALDO

24 maggio 2018

Scontro tra treno e Tir nel Torinese: 2 morti e 23 feriti, tre gravi: indagato il camionista per disastro ferroviario

Due vittime, il macchinista Roberto Madau, 61 anni e uno degli uomini del servizio scorta del tir Stefan Aureliano, 54 anni, di origine romena. I feriti sono 23 feriti, di cui tre gravi. Le condizioni più serie sono quelle di Morena Gauna 34 anni, capotreno È stata operata nella notte per una frattura al bacino e un trauma facciale. È ancora sedata. I medici sperano di risvegliarla in giornata

Un'altra ferita ha 43 anni e ha una frattura ad una gamba che verra operata in giornata. Tutti ricoverati al Cto nel reparto diretto da Maurizio Berardino.

È il bilancio definitivo dell'incidente ferroviario di ieri sera a Caluso, in località Arè, dove un tir di un trasporto eccezionale è rimasto bloccato sui binari ed è stato travolto da un treno regionale diretto a Ivrea. Indagato per disastro ferroviario l'autista del mezzo pesante, Darius Zujis, lituano di 39 anni. L'uomo sarebbe risultato negativo all'alcoltest. Alle 13 sarà sentito dagli inquirenti

La linea ferroviaria è naturalmente interrotta per favorire la rimozione della carrozze coinvolte nell'incidente. Per garantire gli spostamenti ai pendolari della linea Chivasso – Aosta, Trenitalia, garantisce i collegamenti con autobus sostitutivi.

Il disastro ferroviario per tutta la notte ha tenuto impegnati i soccorritori e gli investigatori che fin dai primi istanti si sono messi in moto per accertare la dinamica dell'incidente e le responsabilità nell'accaduto. C'è infatti un elemento che hanno da subito riferito alcuni testimoni ed è il fatto che "siano passati pochissimi secondi, tre o quattro, da quando si è accesa la luce rossa dello stop e la campana ha cominciato a suonare, a quando le sbarre si sono abbassate", ha spiegato uno degli autisti che componevano la carovana partita dalla Repubblica Ceca e diretta a una ditta di catrame di Foglizzo, dove avrebbe dovuto scaricare i due grandi container che al loro interno contengono giganteschi imbuti per travasare la sabbia e la ghiaia sui camion. "Mi sono messo ad urlare alla radio perché l'autista facesse retromarcia ma è arrivato il treno", ha raccontato un collega.

Due tir e sei vetture di scorta componevano il convoglio che procedeva a velocità minima. E il primo camion non ha fatto in tempo a uscire dai binari che si è visto il treno arrivare inesorabile in lontananza. L'urto è stato di una violenza impressionante.

Il regionale 10027 era l'ultimo della sera per Ivrea, sopra c'erano circa 40 passeggeri. Nell'incidente la locomotiva e altri due vagoni sono deragliati e usciti dai binari. Nello schianto è morto Roberto Madau, 61 anni, di Ivrea. Era il macchinista del treno. È stato sbalzato fuori dal posto di guida ed è finito nel cortile di una ditta. I primi soccorritori lo hanno trovato già morto. La seconda vittima è uno degli uomini del servizio scorta del tir, un Stefan Aureliano, 54 anni, di origine romena, residente a Busto Arsizio. Mentre un collega bloccava la strada a un chilometro di distanza poiché il trasporto eccezionale deve poter occupare tutte le corsie di cui ha bisogno, un altro addetto era sceso dal furgoncino per dare indicazioni da vicino al camionista ed aiutarlo a superare il passaggio a livello, che è uno dei punti critici del percorso. Nell'incidente ha riportato ferite gravissime ed è morto non appena arrivato al Cto di Torino.

L'autista del camion coinvolto invece è illeso ed è stato ascoltato a lungo dagli agenti della polizia ferroviaria: la motrice è rimasta intatta, mentre il treno ha travolto il rimorchio.

Decine di squadre dei vigili del fuoco sono arrivate a Caluso per liberare i feriti. Alcuni sono gravi e tra questi anche la capotreno, rimasta bloccata sotto una porta del primo vagone. "Io ho visto solo il suo braccio quando il treno ha smesso di capovolgersi. Era coperta dalla porta e chiedeva aiuto. Diceva che si sentiva soffocare", racconta Paolo Malgioglio, 23 anni, di Aosta. Era sul primo vagone del regionale. "È successo tutto in un attimo. Stavo ascoltando la musica e subito dopo mi sono ritrovato a sperare che finisse tutto in fretta".

Erano le 23.20 quando il campanello d'allarme del passaggio a livello ha iniziato a suonare. Non smetterà più fino a tarda notte. Intanto sul posto arrivavano altri vigili del fuoco, i carabinieri con il comandante provinciale Emanuele De Santis e il procuratore capo di Ivrea Giuseppe Ferrando che ha voluto ascoltare di persona alcuni dei testimoni e che ha affidato alle scatole nere la soluzione della sciagura sebbene, a caldo, ha considerato come più probabile l'ipotesi di un tentativo "di forzare il passaggio".

Decine di ambulanze e volontari di Croce Rossa e Croce Verde hanno lavorato fino a tarda notte per smistare i feriti. La maggior parte viene trasportata nei pronto soccorso di Ivrea e Chivasso. I tre più gravi arrivano in elicottero al Cto, tra loro c'era anche il manovratore del servizio scorte che muore poco dopo il suo arrivo. Al Cto è finita anche la capotreno, era vigile e cosciente ma con un grave trauma cranico. Ma nella notte le sue condizioni sono peggiorate e stamattina si è deciso di operarla: ha la frattura del bacino.

L'area del disastro ferroviario è stata messa sotto sequestro. Le ferrovie con un comunicato parlano di un tir "che dopo aver sfondato le barriere di un passaggio a livello tra Rodallo e Caluso è rimasto fermo sulla sede ferroviaria". Gli investigatori stanno cercando di capire che cosa sia accaduto. Se è vero che la carovana del trasporto è passata con il semaforo verde, come dice il camionista, rimasto illeso, perché il passaggio a livello si è chiuso anche se c'era un tir da diverse tonnellate fermo sui binari? "Il macchinista del treno ha provato a frenare, abbiamo sentito il treno fischiare", dice un'altra passeggera. Ma l'ultimo disperato tentativo dell'uomo non è bastato per salvargli la vita. "Pensavo fossero morti tutti", dice un altro viaggiatore che stava tornando ad Aosta dopo una serata a Torino.

Racconta un passeggero illeso: "Faccio il camionista da anni e non ho mai visto niente del genere. Ero sul treno ed è stato come se ci fosse stato il terremoto all'improvviso".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Israele: "Pronti nuovi insediamenti in Cisgiordania"**

**Il governo vuole costruire 2.500 abitazioni. E un ministro preme sugli Usa per il riconoscimento del Golan occupato: "E' il momento perfetto"**

24 maggio 2018

Il ministro della Difesa israeliano, Avigdor Lieberman, ha annunciato che chiederà l'approvazione di un piano per costruire 2.500 abitazioni israeliane nelle 30 colonie della Cisgiordania occupata. "I 2.500 nuovi alloggi che approveremo in un comitato di pianificazione la prossima settimana saranno costruiti immediatamente nel 2018", ha riferito in una nota il ministro, aggiungendo che chiederà anche il via libera del comitato per la costruzione per altre 1.400 case che saranno realizzate più avanti.

Israele ha conquistato militarmente Gerusalemme Est e la Cisgiordania nella guerra del 1967 e da allora ha costruito decine di insediamenti in un territorio che legalmente è ancora conteso con quello che dovrebbe diventare lo Stato di Palestina, un’area che adesso l’Onu riconosce come “Territori occupati”. Vari think tank e Ong anche israeliane hanno registrato che dall’inizio dell’amministrazione Trump la costruzione di nuove abitazioni e nuovi insediamenti nei Territori occupati è aumentata, come se la presenza di un governo americano più vicino a Israele avesse creato le condizioni per una nuova fase di espansione edilizia.

Parallelamente il ministro dell'Intelligence, Yisrael Katz, ha detto che il riconoscimento da parte degli Stati Uniti dell'annessione unilaterale delle alture del Golan da parte dello stato ebraico, contese con la Siria, è ora "in cima all'agenda" nei colloqui bilaterali con Washington. "Questo è il momento perfetto per fare una tale mossa", ha detto il ministro. "La risposta più dolorosa che si può dare agli iraniani è riconoscere la sovranità sul Golan di Israele". "Penso che ci sia una grande maturità e un'alta probabilità che questo accada", ha aggiunto il ministro, secondo cui il riconoscimento potrebbe avvenire "entro qualche mese".

In queste settimane l’Amministrazione Trump sta lavorando alla possibilità di far ripartire negoziati di pace con i palestinesi, un piano in cui Israele dovrebbe affrontare la questione della restituzione dei Territori occupati in cambio di un accordo politico/istituzionale con i palestinesi. Le possibilità che però gli americani siano davvero in grado di far ripartire i negoziati fa Israele e i palestinesi sono però indebolite dalle recenti mosse di Trump (come quella di spostare l’ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme). Azioni che hanno portato l’Autorità palestinese quasi alla rottura con gli Usa, considerati dai palestinesi non più un mediatore affidabile fra le due parti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Conte premier incaricato: “Sarò l’avvocato del popolo, l’Italia resterà in Europa”**

**Dopo due ore di colloquio Mattarella dà il via libera. Di Maio esulta: inizia la Terza Repubblica. Renzi attacca: se lui è il legale della difesa ci costituiamo parte civile. Il silenzio di Berlusconi**

Pubblicato il 24/05/2018

CARLO BERTINI

ROMA

La foto che resterà negli annali è quella del premier incaricato che giunge in taxi alla Camera seguito da due auto della scorta. E la verve polemica di Salvini con la Confindustria la dice lunga sulla nuova fase che si sta aprendo nel Paese. Dopo quasi due ore di colloquio, il segretario generale del Quirinale Ugo Zampetti legge la dichiarazione rituale in questi casi. «Il Presidente della Repubblica ha ricevuto il professor Giuseppe Conte, al quale ha conferito l’incarico di formare il governo». E la crisi più lunga si può dire risolta. In parte. Perché il tempo impiegato a calibrare le sue prime parole, il clima della vigilia e il debutto con cui il premier incaricato dà un colpo al cerchio e uno alla botte, fanno capire quanto difficile sia la partita a scacchi che sta per affrontare.

Svolta dopo 80 giorni

«Abbiamo parlato della fase impegnativa che stiamo vivendo e delle sfide che ci attendono, di cui sono consapevole, così come lo sono della necessità di confermare la collocazione internazionale ed europea dell’Italia», è l’esordio a telecamere riunite. Il suo sarà «il governo del cambiamento», e avrà «un programma basato sulle intese tra le forze politiche di maggioranza» Lega e 5 Stelle. Chiariti i contraenti, ecco citato «il contratto» che rappresenta «in pieno le aspettative dei cittadini». E via all’autoritratto, «sarò l’avvocato difensore del popolo italiano», non prima di aver dichiarato la propria voglia di farcela: «Non vedo l’ora di iniziare». Poi va da Fico e Casellati, immergendosi in serata nella lista dei ministri. Tutta da limare.

Ma il più è fatto, l’incarico è ricevuto, malgrado le tensioni che avevano segnato la giornata di svolta dopo ottanta giorni di surplace. Come un fulmine a cielo non sereno - spread che sfiora i 200 punti, mercati agitati - a fine mattina guizzano infatti i flash d’agenzia con la convocazione al Colle («A Borse chiuse», nota Brunetta) del professor Conte. Smentendo così le scommesse su un congelamento della pratica in attesa di vedere gli sviluppi della vicenda del curriculum, il Capo dello Stato lo chiama al Quirinale dopo aver chiesto a Di Maio e Salvini se confermassero la loro designazione.

Le frenetiche trattative

A caricare di grigio le nubi sulla capitale ci si mette il «poliziotto cattivo» dei grillini Alessandro Di Battista, che mena fendenti all’indirizzo del Colle, suggerendo a Mattarella di non fare l’avvocato di una «causa persa»; e facendo notare che «una maggioranza si è formata, piaccia o non piaccia al presidente Mattarella o al suo più stretto consigliere».

Fatto sta che la notizia della convocazione al Colle fa tornare il sorriso ai contraenti del contratto. «Comincia la Terza Repubblica», esulta Di Maio. «Il fango su Conte e le critiche preventive dei tecnocrati d’Europa sono solo l’assaggio di ciò che ci aspetta», avverte il grillino Carlo Sibilia. Il curriculum di Giuseppe Conte? «Non sanno cosa inventarsi contro un cittadino onesto e perbene», dice Di Maio dopo aver incontrato alla Camera Salvini. Il quale a sua volta vede a sorpresa Bobo Maroni, per una chiacchierata di disgelo che mostra come il leader leghista, in mezzo alle temperie di una coalizione traballante, voglia tener dentro tutte le anime che contano nel Carroccio. «Non sarà nel governo, ma ha tanta esperienza», chiosa Salvini.

Ore di frenetiche trattative, che portano le quotazioni di questo o quel candidato ministro a impennarsi e a precipitare nel vuoto. Come quelle dell’economista Paolo Savona, che fa sapere di aver lasciato le cariche nel fondo di investimento Euklid per «sopraggiunti impegni pubblici»; ma che per tutto il giorno si allontana dai radar, mentre crescono le puntate su Giancarlo Giorgetti, braccio destro di Salvini, per il trono dell’Economia. «Se Conte è avvocato difensore, noi ci costituiamo parte civile», è l’accoglienza che gli riserva Matteo Renzi. Silenzio da Berlusconi. E i grillini alla Camera brindano: «Ce l’abbiamo fatta».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ls Stampa

**“Bombardamento americano sulle truppe siriane”. Ma Washington nega**

**Colpite postazioni dell’esercito di Damasco nell’est del Paese, accuse del regime agli Usa**

Pubblicato il 24/05/2018

Ultima modifica il 24/05/2018 alle ore 10:03

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

I media vicini al governo siriano hanno denunciato un attacco da parte dell’aviazione statunitense su posizioni dell’esercito nella provincia orientale di Deir ez-Zour. Gli ufficiali americani però negano. «Alcune delle nostre postazioni nel deserto fra Albu Kamal e Haminia sono stata attaccate all’alba da parte di jet americani della Coalizione», ha confermato l’agenzia statale Sana. Nessun militare sarebbe rimasto ucciso.

Il sito di informazione libanese Al-Masdar ha precisato che l’attacco è venuto vicino alla stazione di pompaggio del gas T2, 100 chilometri a Est dell’Eufrate, in una zona dove operano ancora le cellule dell’Isis nascoste nel deserto siriano. L’esercito sta conducendo una offensiva per eliminare l’ultima sacca dello Stato islamico a Ovest dell’Eufrate ma due giorni fa ha perso 32 soldati in una imboscata a 60 chilometri a Est di Palmira.

Lo scorso 7 febbraio un raid dell’aviazione americana ha ucciso decine di miliziani pro regime e contractor russi che avevano attaccato le posizioni delle Forze democratiche siriane, sostenute dagli Usa, e Est dell’Eufrate. Anche Israele ha condotto negli ultimi mesi decine di raid, ma su postazioni usate dai Pasdaran iraniani e milizie sciite alleate. Il raid di questa mattina resta per ora un mistero.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Nessuna multa dalla Commissione europea, ma l’Italia resta un sorvegliato speciale**

REUTERS

Il commissario Ue Moscovici

Pubblicato il 23/05/2018

Ultima modifica il 23/05/2018 alle ore 17:18

EMANUELE BONINI

BRUXELLES

L’Italia «attualmente» rispetta il criterio del debito e per ora non si apriranno procedure per squilibri eccessivi. La buona notizia per il Paese è che la Commissione europea non chiederà di prendere provvedimenti, ma la decisione si basa sull’assunto che la Penisola continui con quanto fatto finora. Le raccomandazioni specifiche pubblicate dall’esecutivo comunitario contengono come di consueto un programma politico, ma da Bruxelles giunge un avvertimento per chi sarà chiamato a guidare il governo a Roma da qui in avanti. «Il messaggio politico è chiaro: l’Italia deve continuare a ridurre il debito», chiarisce il commissario per l’Euro, Valdis Dombrovskis, che chiede un aggiustamento strutturale pari allo 0,6% del Pil (circa 10 miliardi di euro).

L’Italia resta un sorvegliato speciale e la Commissione tornerà sull’argomento «Non è la fine della storia, continueremo a monitorare», avverte Pierre Moscovici, il commissario per gli Affari economici. La curva del debito è prevista in discesa, ed è questo che evita brutte sorprese e situazioni antipatiche. Ma si ritiene che questi progressi siano il frutto delle politiche varate finora. «Il raggiungimento di una solida posizione di bilancio e la promozione della riduzione del debito a ritmi soddisfacenti rimangono una priorità», recita il documento della Commissione europea.

Non solo debito, le misure chieste all’Italia

Mantenere la rotta sulla sui conti pubblici, riducendo deficit e soprattutto debito, resta la priorità per l’Italia. Non è una novità. Quello tricolore è il secondo debito pubblico più alto dell’Ue e dell’eurozona. L’esecutivo comunitario esorta le autorità italiane a risanare le banche, che «continuano a essere interessate da una larga quota di crediti deteriorati», i prestiti che gli istituti di credito faticano a farsi restituire. Ancora, si chiede il taglio del cuneo fiscale sul lavoro e di «ampliare le basi fiscali», politiche di contrasto alla corruzione, digitalizzazione della pubblica amministrazione e del servizio dei pagamenti, riforma della giustizia civile, riforma del mercato del lavoro nel senso dell’eliminazione delle differenze nelle assunzioni e nella remunerazioni tra uomini e donne. Ancora, si pone l’accento sulla necessità di accrescere le capacità di accesso al credito.

Raccomandazioni “vecchie”, in un anno non fatto abbastanza

L’Italia gode di fiducia a tempo per quanto riguarda il percorso di gestione e riduzione del debito. Mettendo a confronto le raccomandazioni che Bruxelles ha indirizzato all’Italia lo scorso anno con quelle prodotte quest’anno, emergono molte analogie. Su debito, giustizia, taglio del cuneo fiscale, crediti deteriorati e corruzione vengono riproposti i richiami dello scorso anno, segno che il Paese in questi dodici mesi ha fatto poco o non ha fatto abbastanza per apportare quelle correzioni ritenute necessarie a livello europeo per migliorare il sistema nazionale e l’economia.

Moscovici: «Dobbiamo continuare a controllare» l’Italia, attendiamo governo

La Commissione europea è consapevole del fatto che «il debito italiano è una questione importante per l’avvenire del Paese, e servono risposte in tal senso». Moscovici non intende fare particolare pressioni politiche. Dice di voler attendere la formazione del governo, e di essere pronto a lavorare una volta che sarà in carica, ma ribadisce che data la dimensione del debito tricolore a Bruxelles «dobbiamo continuare a controllare». Ripete che «ci sono delle regole» e che queste regole «non sono stupide», e che l’Italia è la terza economia dell’eurozona, e quindi «ridurre il debito è nell’interesse generale».

Moscovici vuole inoltre sgombrare il campo da equivoci. Sull’esecutivo tricolore in corso di formazione «non è vero che abbiamo preferenze, la Commissione non è qui per giudicare». Al contrario l’esecutivo comunitario «rispetta i ritmi democratici e la legittimità democratica». Il commissario europeo non entra nel merito delle questioni politica interna e non si avventura nella questione delle toto-nomine. «I ministri non si scelgono a Bruxelles, ma a Roma». Per quanto riguarda l’esecutivo comunitario si attende il nuovo ministro dell’Economia, «chiunque esso sia», e i documenti che potrà recapitare nella capitale dell’Ue. «Siamo pronti a lavorare con spirito costruttivo. Appena avremo un documento di governo approvato dalla maggioranza del Parlamento, lo valuteremo».